

DOLOMITI patrimonio dell'umanità: la sfida continua

Convegno Pieve di Cadore 27 giugno 2009

Intervento di Claudio Agnoli – Società Cooperativa Sociale Cadore

Certo oggi si deve riflettere di contenuti estetici e geologici delle Dolomiti, ma non è andare fuori tema riflettere anche di lavoro ed economia.

Non ho nessun accredito per dare spiegazioni o fornire delle soluzioni, (le previsioni economiche non sono di moda oggi gli economisti sono considerati alla stregua dei maghi e dei ciarlatani) le mie sono competenze empiriche iniziate oltre 30 anni fa come ragioniere della Doriguzzi legno e che oggi sono stato costretto a riaggiornare poichè coinvolto da alcuni sindaci ed amministratori locali nella costruzione di un progetto di cooperazione sociale in questo territorio.

Accanto all' ansia che ti prende nel lavorare ad un progetto che saprai solo alla fine se funzionerà, mi ha fatto molto piacere riannodare vecchi contatti ed amicizie nell' ambiente della ricerca e della università. Ogni azione ogni atto ha bisogno di un bagaglio teorico, anche la volontà necessaria per spalare letame dalla stalla richiede un sostegno teorico una idea (la sussistenza per la famiglia, o una nuova immagine di futuro non ancorata alla schiavitù del consumo).

quasi 30 anni fa nel mese di giugno del 1981 in comune a Pieve si svolse il primo convegno di ricerca sul settore della occhialeria, (quei lavori che rappresentarono una delle prime carellate su un settore produttivo che ha poi rappresentato uno dei fenomeni italiani) furono conclusi da Paolo Perulli oggi docente nella università Del Piemonte Orientale.

Da questi contatti, da quella storia, ho rubato alcuni spunti.

Le semplificazioni e la creazione di miti, servono ad alimentare la retorica ed il marketing ma sono molto dannose.

Vorrei indicarne due, di opposte intenzioni, ma entrambe negative per chi è alla ricerca di un futuro per le dolomiti e le persone che qui vogliono continuare a vivere:

- 1) il marchio UNESCO porterà un 30% in più di presenze turistiche
- 2) il marchio UNESCO porterà troppi vincoli sul nostro territorio.

Queste sono due semplificazioni ancorate a una analisi e a una ricerca di prospettiva che guarda al passato, che guarda da un punto di vista economico ad un realtà che non c'è più. Ad una economia che era tutta orientata a costruire il suo successo nella ricerca di COSTI sempre più competitivi. (più quantità di turisti o meno costi imposti dai vincoli, vantaggi da economie di scala ecc)

Nel mondo globale sono decine i luoghi che riescono a produrre servizi, manufatti, prodotti, luoghi di vacanza ad un costo molto più competitivo di quello che è possibile fare nel territorio dolomitico.

Quando si dice (Come fa Enzo Rullani) che dopo il primario, il secondario e il terziario non esiste un quarto modo di lavorare, non esiste il quaternario. E al momento non esiste nemmeno la società del non lavoro. Allora vuol dire che tutto un modo di concepire l'economia, il lavoro e l'impresa ha bisogno di un paradigma, un modello, delle modalità del tutto nuove che sappiano sostituire alla logica dei costi (su cui altri saranno imbattibili) qualcosa di diverso.

Questo qualcosa di diverso non può essere altro che la fatica di immaginare e costruire una economia, un lavoro ed una impresa che basa la forza sulla capacità di **costruire VALORE**.

La destra e la sinistra politica almeno in Europa considerano la Sanità, la Previdenza il Welfare conquiste indiscutibili a prescindere. Oggi lo stesso deve essere fatto a destra e a sinistra per costruire l'economia del Valore.

L'economia del valore comprende tante cose (qua ne indico solo gli aggettivi): prime fra tutti il valore di un territorio, inteso come originalità, sapere, tecnologia, conoscenza, esclusività, sostenibilità, socialità, intelligenza personale, intelligenza collettiva. Tutti questi aggettivi rappresentano fonti che possono alimentare il

“differenziale cognitivo” (cioè quel insieme di valore aggiunto materiale ed immateriale esclusivo) da scambiare nel mercato.

Non si mettono le braghe al mondo, Ogni individuo, ogni imprenditore, ogni amministratore, così come si fa nel momento di intraprendere una avventura, deve metterci del suo, una sua idea e una sua azione per costruire la sua parte di “valore”.

Ho due ricordi dell’ incontro avuto nel 1991 con i funzionari dell’ I.C.E. a Pechino: la vendita di 4 ferrari e la fila serale per mangiare la pizza nella catena americana “pizza Hut”. Tutto questo a due anni da Tienanmen. In una sala per karaoke le due uniche canzoni italiane erano “bella ciao” e “o sole mio”. Questo per dire che insieme al territorio a fare la differenza è il **valore delle risorse immateriali** che si mettono in campo e che sono in grado di fornire significati, esperienze, identità, a servizi e prodotti normali (come la pizza, un caffè, una macchina, un occhiale, una vacanza) ma che per questo diventano esclusivi.

In definitiva ci serve Più **formazione** da impiegare sulle cose che abbiamo e che sappiamo fare.

Più creatività, l’esempio di Carlin Petrini è lampante, (se alla casa bianca si fa l’orto) è perché 20 anni fa invece di far la sagra con la luganega si è inventato Slow Food e si è cominciato a mettere in rete i contadini del mondo non con la cultura del campanile ma con logiche multiculturali.

Serve più **sostenibilità**, sia verso le persone e il loro lavoro sia verso il territorio, (allargare la base produttiva è un imperativo, la disabilità individuale non è una condizione particolare ma generale, tutti noi per un motivo o per l’altro siamo degli svantaggiati).

Sulle infrastrutture: pubblico e privato non possono più sommare in modo pragmatico interventi di segno opposto sperando che qualcuno di questi funzioni. (non progetti la ferrovia e l’autostrada insieme, non fai la centrale a biomasse e porti il legname dall’est, non crei economia e identità territoriale se fai il grande albergo) In passato si è fatto così, oggi le risorse pubbliche sono scarse e l’economia è ferma. (siamo contemporaneamente dentro ad una tripla crisi sia crisi di domanda, crisi di competitività, crisi di sostenibilità). Interventi di natura diversa, promossi da soggetti diversi alla fine devono essere territorialmente complementari. Consapevoli che l’iniziativa privata, lo stato, il territorio non sono delle religioni dei dogmi da scegliere o rinnegare, ma strumenti che devono avere una meta, una bussola in un sistema economico che è instabile ormai da decenni.

Per concludere io non so se una cooperativa sociale nel territorio montano o le dolomiti Patrimonio dell’ umanità sono o saranno tra 30 anni oggetto di studio di un fenomeno positivo. So per certo una cosa che nella situazione di crisi sistemica della economia in cui siamo e nella assoluta mancanza di autosufficienza del mercato e dello stato, la autoimprenditorialità cooperativa, la creazione di economia sociale e sostenibile, insieme alla valorizzazione delle risorse distintive, come le dolomiti, sono una mulattiera da percorrere.

Di certo se Mosè aspettava di avere la maggioranza degli ebrei d’accordo per abbandonare l’Egitto non si sarebbe scritto il vecchio testamento, sono fondamentali le minoranze trasversali nelle categorie nelle istituzioni.

Dico questo perché (anche se nessuno mi crede) io sto dalla parte della impresa privata, delle stesse associazioni di categoria. Franco Reviglio faceva notare come se nel 1870 solo 11% della ricchezza derivasse dalla spesa pubblica oggi si superi il 57%, l’impresa privata vive di spesa pubblica, l’importante è che investa sulla spesa pubblica che guarda al futuro non al passato. Non a commistioni involutive tra politica ed economia ma si ad un confronto competitivo di tipo trasversale. A partire dalla propria casa, dalla cooperazione, da Confcooperative alla Lega dell Coop..

Quando era in arrivo il temporale pomeridiano le vecchie della borgata ci dicevano a noi ragazzini di raccogliere il fieno perché a “restela da soli se fa cogui par un a restela in doi se fa cogui par tre” la sussidiarietà fra istituzioni macro-micro e intermedie dovrebbe funzionare allo stesso modo. Così come dovrebbe essere la norma il riconoscimento del differenziale di costo per una qualsiasi azione da svolgere in area montana. Su questo punto il “F.do Letta a favore dei territori confinanti con le regioni a statuto speciale” ci ha mostrato come la strada non è richiedere di togliere i vantaggi dello statuto speciale a Tn e Bz ma saper legare il differenziale di costo alla capacità progettuale dei territori montani.

Dare un futuro alle dolomiti e ai montanari sarà una impresa molto dura ma come ha già detto qualcuno, se dovesse andare male è giusto che il denaro e il benessere sappia separarsi dagli schiocchi.